



www.parcchiaolgiatecomasco.it

# Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 74° - N. 8 - 29 Aprile 2018 - € 1,00

## GUARDARE, TOCCARE, MANGIARE

Non è facile credere a Gesù risorto, al Gesù del giorno di Pasqua.

È più facile credere al Gesù del giovedì santo, a quel Gesù che istituisce l'Eucaristia, che insegna la condivisione, che parla della legge dell'amore e del servizio reciproco... Sono tutti valori umani molto alti; li cogliamo subito, li apprezziamo, anche se non sempre riusciamo a viverli.

È più facile, paradossalmente, anche credere al Gesù del venerdì santo. Un uomo che dà la vita, che soffre, che muore per gli altri, non ci lascia certo indifferenti. Lo sentiamo vicino, il suo esempio ci attira.

Crederci a Gesù risorto, invece, al Gesù del giorno di Pasqua, è più difficile e ci crea non pochi problemi. Vuol dire essere sicuri che la vita vince la morte: e questo va contro l'evidenza. Infatti sperimentiamo sempre il contrario, vediamo sempre la morte prevalere e, addirittura, farsi beffe di noi. Vuol dire immaginare anche per noi un futuro di risurrezione. Ma come sarà? Non appena cerchiamo di pensarci, ci accorgiamo di non esserne capaci, di non avere le immagini, i concetti e le parole adeguate... Vuol dire, infine, impostare già da ora la nostra vita in quella previsions. E, invece, ci accorgiamo di andare avanti come se la nostra vita attuale fosse il tutto...

Insomma, su Gesù risorto ci sentiamo dubbiosi, scettici.

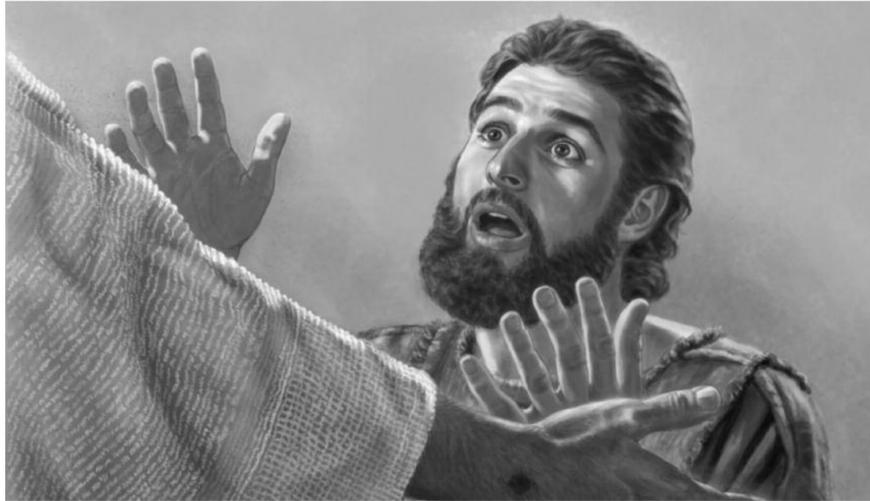
\* \* \*

Siamo, comunque, in buona compagnia.

Dubitavano gli apostoli riuniti nel cenacolo la sera di Pasqua, dubitavano i due di Emmaus che si stavano allontanando sconsolati, dubitava - e lo faceva in modo addirittura plateale - l'apostolo Tommaso detto Didimo...

Dubitavano i capi del popolo e i vari farisei, scribi e sommi sacerdoti. Anzi, loro erano certi che tutta la vicenda della presunta risurrezione del Nazareno fosse solo una messinscena ben orchestrata, pensata e realizzata con maestria dai suoi seguaci...

Dubitavano, qualche anno dopo, i sapienti di Atene, radunati in piazza dell'Areopago ad ascoltare Paolo. Inizialmente lo ascoltavano con curiosità e anche con un certo interesse; ma non appena l'apostolo accenna al tema della risurrezione alcuni si mettono a deriderlo sfacciatamente, altri scuotono la testa, la maggior parte se ne va delusa, scusandosi in



modo educato: "Su questo argomento ti sentiremo un'altra volta..."

\* \* \*

Il vangelo di Luca narra di Gesù che la sera di Pasqua appare ai discepoli radunati in casa. Li descrive come "sconvolti", "pieni di paura", "turbati", con il cuore "pieno di dubbi"; addirittura lo scambiano per "un fantasma"!

Eppure li porta alla fede. E lo fa esortandoli con tre verbi: "guardate", cioè fissate con attenzione lo sguardo su di me, non siate distratti, sforzatevi di riconoscermi; "toccate", cioè sperimentate concretamente la mia

alle solite frasi fatte...

Crede che qualche risposta vera e credibile la possiamo avere solo fissando l'attenzione sui grandi esempi di uomini e donne di fede, di fratelli e sorelle che dicono di averlo incontrato; ed è probabile che l'abbiano incontrato veramente, dal momento che la loro vita è cambiata in modo completo e radicale.

Qualcuno è riuscito a non farsi condizionare dalla facile visione del male che abbiamo attorno e a vivere con grande serenità, diffondendo dovunque notevoli dosi di ottimismo. È stato capace di

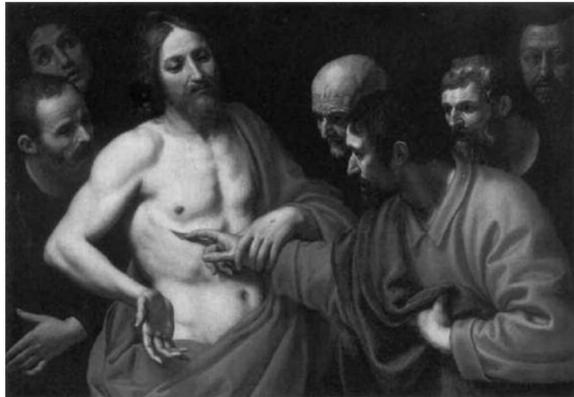
Dio".

Qualcun altro si è sentito spinto a "toccare" il corpo sofferente dei fratelli. Si è accorto, in questo modo, della sua presenza nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, in chi aveva bisogno di vestiti, nel malato, nel carcerato... Ed è stato così affascinato da questo incontro misterioso con il Risorto che non ha più potuto staccarsene e ha dedicato ai fratelli sofferenti tutta la sua vita.

Qualcun altro l'ha scoperto a tavola. Ha mangiato con Lui con grande assiduità ogni domenica. Ha capito che quel "mangiare" insieme forma la comunità, costruisce, giorno dopo giorno, un grande corpo che non è altro che il corpo di Cristo risorto. Si è sentito, così, trasformato e ha capito che tutti siamo membra vive di quel corpo di cui Cristo risorto è il capo.

Probabilmente nessuno ha incontrato Cristo risorto in modo così traumatico come Paolo sulla via di Damasco. Ciò non toglie, comunque, che anche il loro modo di incontrarlo sia stato vero e concreto. Un modo, tra l'altro, alla portata di tutti: basta fermarsi e "guardare" nel profondo, basta "toccare" senza paura e pregiudizi il sofferente e il bisognoso, basta "mangiare" con gioia seduti attorno alla tavola a cui Gesù stesso ci invita continuamente.

Chissà che anche la nostra vita non cambi...  
don Marco



presenza; "datemi da mangiare", cioè rendetevi conto che ho ancora un vero corpo, che non sono un'entità di pura fantasia.

Tre verbi che ritornano anche in altri racconti evangelici analoghi. Tre verbi che invitano a fare esperienza concreta di Gesù vivo. Secondo i vangeli, solo se si fa quest'esperienza si è poi in grado di capire a fondo anche le Scritture che parlano di lui. E le cose non vanno mai capovolte: è sempre l'esperienza dell'incontro con una persona viva che va privilegiata, le eventuali argomentazioni biblico-teologiche vengono dopo.

\* \* \*

Ma, allora, come incontrare oggi Gesù? Come riuscire a guardarlo, a toccarlo, a mangiarlo con lui? Non è facile rispondere, si arrischia di ricorrere

"guardare" più nel profondo e di contemplare la grande quantità di bene e di amore che sostiene tutta la storia umana. In questo modo ha fatto esperienza diretta della forza trasformante di Cristo risorto, forza che sta rinnovando tutte le cose dall'interno. Crede che Gesù pensasse proprio a queste persone quando proclamava beati i "puri di cuore": felici perché capaci, appunto, di "vedere



## Mese di maggio 2018

<b>Mercoledì 2</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 3</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa alla "Vecchia Stazione"</b>
<b>Venerdì 4</b>	20,30: <b>S. Messa e Adorazione</b> a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 7</b>	20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Casletto</b>
<b>Martedì 8</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi: <i>Emmaus</i> 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 9</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 10</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Cascina Pè</b>
<b>Venerdì 11</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 14</b>	20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa al Bontocco</b>
<b>Martedì 15</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi: <i>Cafarnao</i> 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 16</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 17</b>	20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa via Vecchie Scuderie 50</b>
<b>Venerdì 18</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 21</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Rongio</b>
<b>Martedì 22</b>	20,30: <b>S. Messa</b> in chiesa parrocchiale animata dai ragazzi: <i>Amiche S. Rita</i> 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 23</b>	16,30: <b>S. Messa in Casa Anziani</b> 20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 24</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: <b>S. Messa via Garibaldi (Alpini)</b> animata dai ragazzi: <i>Gerusalemme</i>
<b>Venerdì 25</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Lunedì 28</b>	20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo 20,30: <b>S. Messa a Baragiola</b>
<b>Martedì 29</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale animato dai ragazzi: <i>Nazaret</i> 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a S. Gerardo
<b>Mercoledì 30</b>	20,30: Rosario in chiesa parrocchiale 20,30: Rosario a Somaino 20,30: Rosario a San Gerardo
<b>Giovedì 31</b>	<b>Somaino ore 20,30: conclusione con S. Messa solenne e processione</b>

## Cresime e Prime Comunioni

Ecco gli orari delle celebrazioni dei sacramenti che completano l'Iniziazione Cristiana per i ragazzi del gruppo "Emmaus":

**Sabato 19 maggio ore 20,30** in chiesa parrocchiale: **solenne Veglia di Pentecoste** per i ragazzi, per le loro famiglie, per i padrini e le madrine e per tutta la comunità.

**Domenica 20 maggio: giornata di ritiro** presso il Seminario diocesano a Muggiò.

**Domenica 27 maggio ore 15,00** in chiesa parrocchiale: **Cresime e Prime Comunioni** nella solenne celebrazione presieduta dal nostro vescovo Oscar Cantoni.

## GUALDERA ESTATE 2018

12-21 giugno: 4a e 5a elementare  
21-30 giugno: 1a e 2a media  
30 giugno - 9 luglio: 3a media e 1a superiore  
9-17 luglio: 2a e 3a superiore

**Le iscrizioni sono aperte da lunedì 9 aprile fino a sabato 26 maggio. I moduli si trovano in ufficio parrocchiale e al bar dell'oratorio. Si possono scaricare anche dal sito della parrocchia.**

## IL PAPA ONORA DON TONINO BELLO "VESCOVO SCOMODO"

Dopo la visita dello scorso giugno alle tombe di due "preti scomodi", don Primo Mazzolari a Bozzolo e don Lorenzo Milani a Barbiana, lo scorso 20 aprile papa Francesco ha reso omaggio anche a un "vescovo scomodo", a don Tonino Bello, visitando, nel 25° anniversario della morte, la sua tomba ad Alessano (Le) e celebrando la Messa a Molfetta.

Ecco una breve biografia di don Tonino e parte del discorso pronunciato dal papa sul piazzale antistante il cimitero di Alessano.



### Don Tonino, un vescovo dalle scelte forti e coraggiose

Un prete, un parroco, un pastore scomodo. Monsignor Antonio Bello, per tutti "don Tonino" è stato un vescovo dalle scelte forti e coraggiose, ma profondamente innamorato di Gesù e della Chiesa. Sua l'espressione Chiesa del grembiule, a testimoniare il dovere, la bellezza, di stare sempre dalla parte degli ultimi. Sempre sua la plastica immagine di convivialità delle differenze, per definire lo stile del dialogo, fatto di ascolto e condivisione.

Nato ad Alessano, nel Lecce, il 18 marzo 1935, figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una casalinga dalla fede semplice e grande, don Tonino frequenta il Seminario prima a Ugento, poi a Molfetta ricevendo l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1957. Nella sua prima stagione da giovane prete della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca gli fu affidata la formazione dei giovani del Seminario diocesano di cui fu per 22 anni vice-rettore. Nel 1978 fu nominato amministratore della parrocchia del Sacro Cuore di Ugento, e l'anno successivo parroco della Chiesa Matrice di Tricase. Un incarico pastorale nel quale si mostrò particolarmente attento ai temi della povertà e del disagio.

Il 10 agosto 1982 fu nominato vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e, il 30 settembre dello stesso anno, della diocesi di Ruvo diventando al momento dell'unificazione delle quattro Chiese locali il primo pastore di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi. L'ordinazione episcopale porta la data del 30 ottobre 1982. Tre anni più tardi è chiamato alla presidenza di Pax Christi.

Sin dall'inizio il suo ministero episcopale fu caratterizzato dalla rinuncia ai segni esteriori del potere. Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono i perni su cui svilupperà la sua idea testimonianza di fede al servizio di una Chiesa davvero in uscita, per utilizzare un'immagine cara a papa Francesco. Non a caso promosse la costituzione di gruppi Caritas in tutte le parrocchie della diocesi, fondò una comunità per la cura delle tossicodipendenze, lasciò sempre aperti gli uffici dell'episcopio.

Ma fecero scalpore anche sue prese di posizioni pubbliche come la vicinanza agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, la partecipazione alla marcia di Comiso per dire no ai missili, l'opposizione all'installazione degli F16 a Crotone e degli Jupiter a Gioia del Colle. E poi la campagna per il disarmo, per l'obiezione fiscale alle spese militari, soprattutto la marcia pacifica a Sarajevo, di cui fu ispiratore e guida malgrado la malattia che lo consumava. Partito da Ancona insieme a 500 volontari il 7 dicembre 1992 si fece promotore di quella che definiva un'altra Onu, fatta dai popoli, dalla base. Celebre il discorso tenuto a Sarajevo, città sotto assedio: "Noi siamo qui - disse - allineati su questa grande idea, quella della nonviolenza attiva. Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà. Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati".

Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1993, morì ucciso dal cancro.



### Alcune parole di papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, sono giunto pellegrino in questa terra che ha dato i natali al Servo di Dio Tonino Bello. Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l'alto, ma è tutta piantata nella terra: don Tonino, seminato nella sua terra - lui, come un seme seminato - sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: «Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli».

Capire i poveri era per lui vera ricchezza, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarsi in una vita comoda. Il Vangelo - eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua - chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52). Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo e sente di dover tornare all'essenziale per professare con coerenza che il Signore è l'unico vero bene.



Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9). Don Tonino sentiva il bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima persona, fino a spossarsarsi di sé. Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l'indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra. La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione. Diceva, speranzoso, don Tonino: «Dall'officina, come un giorno dalla bottega di Nazareth, uscirà il verbo di pace che intraderà l'umanità, assetata di giustizia, per nuovi destini». (...)

papa Francesco

## Primo maggio: il messaggio della Cei sulla dignità del lavoro

**"Il lavoro è travaglio: sono doglie per poter generare poi gioia per quello che si è generato insieme. Senza ritrovare una cultura che stima la fatica e il sudore, non ritroveremo un nuovo rapporto col lavoro e continueremo a sognare il consumo di puro piacere. Il lavoro è il centro di ogni patto sociale: non è un mezzo per poter consumare, no. È il centro di ogni patto sociale."**

(Dal discorso di papa Francesco all'Ilva di Genova il 27 maggio 2017)

La quantità, qualità e dignità del lavoro è la grande sfida dei prossimi anni per la nostra società nello scenario di un sistema economico che mette al centro consumi e profitto e finisce per schiacciare le esigenze del lavoro. I due imperativi del benessere del consumatore e del massimo profitto dell'impresa hanno risolto il problema della scarsità dei beni e delle risorse necessarie per investimenti, innovazione e progresso tecnologico nella nostra società. Ma hanno finito per mettere in secondo piano le esigenze della dignità del lavoratore indebolendo il suo potere contrattuale, soprattutto nel caso delle competenze meno qualificate.

Questi meccanismi sono alla radice di quella produzione di scartati, di emarginati così insistentemente sottolineata da Papa Francesco. E ci aiutano a capire perché ci troviamo di fronte a tassi di disoccupazione così elevati, ancor più tra i giovani, e al fenomeno inedito dei lavoratori poveri. Se un tempo il lavoratore povero era una contraddizione in termini oggi l'indebolimento della qualità e della dignità del lavoro porta al paradosso che avere lavoro (che molte volte rischia di essere un lavoretto saltuario) non è più condizione sufficiente per l'uscita dalla condizione di povertà.

Gli ultimi dati sulla distribuzione del lavoro, dei salari e della ricchezza confermano che la frattura tra Nord e Sud del mondo non è più una frattura geografica ma è delimitata dal confine delle competenze. Ci sono tanti Nord e Sud dentro ciascun paese, città, quartiere. Nei paesi ad alto reddito come nei paesi emergenti assistiamo a crescenti disegualianze interne tra un ceto istruito e preparato alle sfide dell'economia globale e un ceto con minori competenze che rischia di finire tra i "vinti" del progresso, abbandonato sulla riva.

Di fronte a questo scenario è innanzitutto necessario innovare il nostro metodo di azione. Farsi prossimo agli ultimi, comprendere e condividere le loro urgenze non è solo un compito pastorale ma diventa un'esigenza fondamentale per l'intera società in tutte le sue componenti (art. 2 della Costituzione) e un compito ineludibile per la classe politica. Abbiamo bisogno sempre più di forme di sussidiarietà circolare di solidarietà che vedano nuove configurazioni di collaborazione fra tutti i soggetti, senza particolarismi o primogeniture, ma come fondamento e fine del convivere responsabilmente insieme per un futuro di speranza a partire dal lavoro 'centro di ogni patto sociale'.

Con il percorso che ci ha portato alle Settimane Sociali di Cagliari abbiamo camminato per le strade del nostro paese andando sui territori, individuando migliori pratiche e problematiche. Da questo viaggio nel paese abbiamo individuato tre urgenze fondamentali.

La prima è rimuovere gli ostacoli per chi il lavoro lo crea come sottolineato dal pontefice nel suo discorso all'Ilva di Genova. Creare buon lavoro (lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale (EG n. 192) è oggi una delle più alte forme di carità perché genera condizioni



stabili per l'uscita dal bisogno e dalla povertà. I mondi della pubblica amministrazione e della giustizia non possono essere distanti e separati da questa sfida e devono porsi l'obiettivo di rimuovere lacci e ostacoli evitando di essere un peso ed un freno.

La seconda è avere istituzioni formative (scuole, università, formazione professionale) all'altezza di queste sfide. In grado innanzitutto di suscitare nei giovani desideri, passioni, ideali, vocazioni senza le quali non esiste motivazione né sforzo verso l'acquisizione di quelle competenze fondamentali per risalire la scala dei talenti. Sogniamo un mondo nel quale i nostri giovani non si domandino semplicemente se potranno trovare un lavoro ma lavorino con passione e costanza per raggiungere l'obiettivo della loro generatività domandandosi quanto lavoro, valore sostenibile, quanto bene comune possono creare per la società in cui vivono. A questo fine l'incontro con il mondo del lavoro sin dai tempi della scuola, il confronto con le sue esigenze, lo stimolo allo sviluppo di competenze e al discernimento del proprio percorso di vita rappresentano elementi fondamentali per un sistema formativo che vuole aiutare i giovani ad inserirsi nella società ed evitare che finiscano nel vicolo cieco di coloro che non lavorano né studiano.

La terza è una rete di protezione per i soggetti più deboli, uno strumento efficace di reinserimento e di recupero della dignità perdu-

ta per gli scartati, gli emarginati che desiderano reinserirsi nel circuito di diritti e doveri della società. Su questo punto chiediamo alle nostre forze politiche di superare contrapposizioni strumentali e convergere su un comun denominatore di una rete di protezione universale efficace. Tenendo ben presente che dignità della persona non significa essere destinatari di un mero trasferimento monetario ma piuttosto essere reinseriti in quel circuito di reciprocità nel dare e avere, nei diritti e doveri che è la trama di ogni società. Se è vero che la mancanza di lavoro uccide, poiché genera "un'economia dell'esclusione e della inequità" (Evangelii gaudium 53) e produce inevitabilmente conflitti sociali la risposta al problema non può non essere ambiziosa. I giovani, gli imprenditori, noi tutti, credenti e uomini di buona volontà dobbiamo impegnarsi a riscoprire la «"vocazione" al lavoro», intesa come «il senso alto di un impegno che va anche oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita». Un buon lavoro è infatti dimensione fondamentale per svolgere il nostro ruolo di co-creatori e chiave fondamentale per la generatività, ricchezza di senso e fioritura della vita umana.

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la custodia del creato

Roma, 10 aprile 2018

**PREGHIERA PER IL LAVORO 2018**

**«CRESCOVA IN SAPIENZA, ETA' E GRAZIA»**

**Il lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale forma nuovi cittadini e nuovi cristiani**

**Martedì 8 maggio**

Presso **ENAIIP Como**  
via Dante, 127, Como

Alle ore **20.30**  
all'interno della struttura

**Pregiera per il lavoro**














## BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di  
Gabriella Roncoroni

### LE NOSTRE INDIE

#### Giovanni Battista Scalabrini, vescovo (1839-1905)

Giovanni Battista Scalabrini nacque a Fino Mornasco nel 1839. Il Liceo Volta di Como può gloriarsi di averlo avuto studente. Da qui passò al seminario a 18 anni; a 24 anni venne ordinato prete. Manifestando qualche aspirazione alle missioni, si sentì dire dal suo Vescovo Marzorati "Io ho bisogno di voi qui. Le vostre Indie sono in Italia." E lo rispedito in seminario. Qui divenne presto rettore e poi andò priore a San Bartolomeo in Como. Nel 1876, a 37 anni, era già vescovo a Piacenza. Vi resterà fino alla morte, svolgendo un servizio pastorale attento all'impegno sociale, alla formazione dei catechisti e, in modo particolare, al fenomeno delle migrazioni. Nel 1997 è stato proclamato beato da Giovanni Paolo II.

Ripercorriamo la vita del Beato Scalabrini proprio in relazione a questo fenomeno. "Di passaggio alla stazione di Milano, vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune. Erano emigranti".

Così Scalabrini raccontò il suo primo incontro con la realtà migratoria. Per l'Italia si trattò di un vero e proprio dramma sociale che caratterizzò la sua storia a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Si conta che nell'arco di un secolo espatriarono

dall'Italia circa 25 milioni di persone.

Dopo l'incontro con il gruppo di migranti alla stazione ferroviaria di Milano, si rese conto della vastità del problema e si adoperò perché lo Stato impostasse una vera politica migratoria e la Chiesa una pastorale specifica.

Nel 1887 fondò la congregazione dei Missionari di san Carlo Borromeo (Scalabriniani), dediti all'assistenza, soprattutto spirituale, anche se non solo, dei migranti. Nel 1889 fondò la società S. Raffaele, un'aggregazione laicale missionaria con il compito di assistere i migranti soprattutto nell'emergenza; l'aggregazione si adoperò per l'abolizione della "tratta dei bianchi" da parte degli agenti d'emigrazione e si impegnò a sostenere l'assistenza religiosa dal momento della partenza a quello dell'arrivo. Nel 1895 fu la volta delle Missionarie Scalabriniane. Convinse anche Francesca Saverio Cabrini, fondatrice delle Missionarie del S. Cuore, a partire per l'America, per prendersi cura dei bambini, orfani e infermi italiani. Fu lo stesso Scalabrini a consegnare il crocifisso di missionaria alla Cabrini il 19 marzo del 1889.

In "L'emigrazione italiana in America" del 1887 lo Scalabrini scriveva ancora: "L'emigrazione è un fatto naturale e una necessità ineluttabile. Chi potrebbe trattenerne un popolo che scatta sotto le convulsioni del ventre, dato che non vi è la speranza di trovare il pane quotidiano?"

Ed il vescovo sapeva bene che il fenomeno migratorio non era transitorio, ma aveva tutte le caratteristiche per diventare permanente. Così spiegava nel suo intervento alla prima conferenza sull'emigrazione, tenutasi a Roma l'8 febbraio del 1891: "...malgrado i disinganni e le grida di dolore, che di tanto in tanto attraversano l'Atlantico, malgrado le proibizioni governative, l'esodo doloroso continua".



sano l'Atlantico, malgrado le proibizioni governative, l'esodo doloroso continua".

Lo Scalabrini si impegnò anche sul fronte legislativo, perché lo Stato emanasse giuste leggi in favore degli italiani che emigravano all'estero. Decisivo fu il suo intervento per l'approvazione della legge specifica sul fenomeno migratorio datata 23 gennaio 1901.

Più volte cercò di portare l'attenzione anche sulle conseguenze negative portate da un'emigrazione forzata: oltre al dolore per l'abbandono della casa e dei propri cari, si aggiungeva anche lo sfruttamento e la speculazione di cui erano vittime nei Paesi in cui arrivavano. Il rischio maggiore era che, in una simile condizione, i nostri emigrati smarrissero il sentimento della nazionalità e della fede. Per evitare che rimanesse abbandonati, in una terra straniera, senza neppure assistenza religiosa, coinvolse tutti, Chiesa e istituzioni laiche.

Le idee dello Scalabrini hanno fatto scuola. Ad esempio nel 1912 Pio X attua un'iniziativa che stava molto a cuore al vescovo piacentino, cioè l'istituzione di un organismo centrale presso la Santa Sede che si occupasse degli emigrati di ogni nazionalità. Nasce così il "Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti". Il vescovo piacentino

aveva rivolto un caldo invito anche alle Chiese locali, che hanno risposto formando gli "Uffici diocesani per i migranti" a capo dei quali sta, a livello di Chiesa italiana, la "Fondazione Migrantes".

Infine, molti attribuiscono allo Scalabrini anche l'istituzione della Giornata Nazionale dell'Emigrante, nata nel 1914 e divenuta mondiale nel 1952 con la pubblicazione della Costituzione Apostolica "Exsul familia". Ma anche oggi la Chiesa ha accolto le idee scalabriniane in materia di migrazioni, in concomitanza con il ripresentarsi, in modo urgente e pressante, dei problemi legati ai flussi migratori in varie parti del mondo, compresa l'Europa e l'Italia.

Il Beato Scalabrini aveva capito bene le parole del suo vecchio vescovo: le Indie erano qui, sui colli piacentini come in tutti i luoghi dove c'è bisogno di un annuncio rinnovato e di una cultura accogliente nei confronti di quel fenomeno di popoli migranti che caratterizza il nostro tempo. Le sue parole e le sue scelte siano punti di riferimento anche oggi per ciascuna delle nostre comunità.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como; Sito della diocesi di Piacenza - 30. Continua*)



## Profeti del nostro tempo

### Simone Weil: la vita

"Filosofa, sindacalista, operaia, guerrigliera, contadina, esule, resistente, [Simone Weil] riesce a dare alla propria femminilità, fisicamente, il meno, il minimo, un corpo, che presto, dopo i vent'anni, lascia smagrire e sfiorire per le fatiche, le scommesse, le sfide che gli impone: fino all'ultima sfida, quando cioè riesce a morire d'inedia nella clinica londinese per solidarietà reale e ideale con gli ebrei che muoiono inceneriti nei lager nazisti".

Così padre Nazareno Fabbretti descrive Simone Weil nel libro "Simone Weil: sorella degli schiavi". Nello stesso libro l'autore riporta un giudizio di un filosofo cattolico, Gabriel Marcel, che definisce Simone "testimone dell'assoluto".

Ma chi era questa donna dal carattere certamente sensibile ma, nel contempo, coerente fino al limite dell'estremismo più radicale? Simone nasce a Parigi il 3 febbraio 1909. Il padre era un medico ebreo ma agnostico. Anche in famiglia il clima era, come si dice la stessa Simone, di "completo agnosticismo". Studia filosofia e, nel 1931, si laurea. Padre Joseph-Marie Perrin, sacerdote con il quale Simone ebbe numerosi colloqui, così descrive quel periodo: "durante gli anni di studio si dimostrò vivacemente antireligiosa...Fu in quell'epoca che entrò in contatto con il movimento sindacalista e con le idee della rivoluzione proletaria". Sempre però in quel periodo Simone comincia a denunciare le deviazioni della rivoluzione sovietica che inizia ad essere segnata dalla repressiva politica stalinista.

Continuamente attenta alle sofferenze dei poveri, Simone divide il suo stipendio di insegnante con i diseredati. Nel 1934 abbandona gli studi e l'insegnamento per vivere fino in fondo, così lei si esprime, la "condizione degli ultimi": entra come operaia alla Renault. Si avvicina poi al cristianesimo, pur vivendo sempre questa sua esperienza ai margini della chiesa, in un rapporto difficile e critico.

Nel 1936, per un breve periodo partecipa alla guerra civile spagnola dalla parte dei repubblicani in quanto vicina alle posizioni anarco-sindacaliste. Per questa sua particolare collocazione politica viene definita "compagna scomoda". Dopo l'esperienza spagnola, Simone si reca per un periodo ad Assisi. Qui vive una forte crisi spirituale che l'avvicina ancora di più alla proposta di fede del cristianesimo. Simone si recava spesso nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a pregare. Un giorno, in questo luogo, Simone ci racconta che "qualcosa di più forte di me mi ha obbligato per la prima volta nella mia vita a inginocchiarmi".

Successivamente Simone conosce le Bhagavad Gita, poema in sanscrito che viene considerato il "vangelo" della religiosità indiana. Il contatto con il cristianesimo e la spiritualità indiana condizionano profondamente le scelte di vita di Simone Weil. Nel 1940, allo scoppio della seconda guerra mondiale, Simone si trasferisce a Marsiglia dove la raggiungono le misure amministrative contro gli ebrei. In questa città la Weil entra in contatto con gli ambienti della resistenza. Viene scoperta e ripetutamente fermata e interrogata dalla polizia. Alla minaccia di essere getta in carcere "con le prostitute", Simone così risponde "Ho sempre desiderato conoscere quell'ambiente e l'unico modo per poterci entrare sarebbe per me proprio la prigione". A quelle parole - così ci racconta padre Perrin - "il giudice fece cenno al segretario di rimetterla in libertà come una folle innocua".

Nel 1942 decide di emigrare negli Stati Uniti per realizzare il progetto di raggiungere il Comitato nazionale di "France libre" ma con l'obiettivo di rientrare clandestinamente per partecipare attivamente alla Resistenza. A New York conosce il filosofo cattolico Jacques Maritain.

Alla fine del 1942 riesce a rientrare in Europa: si stabilisce a Londra dove viene assegnata come redattrice alla "Direction de l'interieur de la France Libre". Invano Simone cerca di partecipare direttamente a pericolose missioni: le sue precarie condizioni di salute non lo permettono.

Nell'aprile del 1943 deve ricoverarsi in ospedale dove, il 24 agosto dello stesso anno, muore. Simone Weil, rifiutò fino all'ultimo il battesimo. Peraltro, il già citato padre Perrin ci dice che, alla fine, Simone si fece battezzare in ospedale, da una sua amica, con l'acqua di rubinetto.

Il pensiero di questa grande mistica e filosofa è sparso in numerosi quaderni che, solo dopo la sua morte sono stati ritrovati.

A cura di padre Perrin e di altri amici sono stati poi pubblicati postumi.

Cercherò di presentare gli aspetti più significativi del pensiero di Simone Weil nei prossimi numeri di *Vita Olgiatese* sperando di riuscire a far comprendere tutto lo spessore profetico contenuto nella testimonianza di questa donna di rara integrità e coerenza. (15 - continua)

erre emme

## Alcuni interrogativi relativi al Sabato Santo e alla Pasqua di risurrezione Perché talvolta sembra che Dio sia assente?

In un momento storico così drammatico in cui gran parte del nostro pianeta è scosso dalla violenza delle guerre più o meno dichiarate e dai movimenti di gente oppressa in cerca di una esistenza migliore che alla fine si trasforma spesso in un miraggio senza barlumi di speranza, sorgono, anche in coloro che credono, alcuni interrogativi che si possono riassumere nella domanda di più giustizia, del perché della morte ed infine, quando il dolore diventa insopportabile, del chiedere dov'è Dio?

Ed ancora: chi risponderà alle grida di tanti innocenti che muoiono (spesso in totale solitudine) senza sapere il perché? Forse anche Dio sembra guardare altrove? Che senso ha la nostra storia? Vale veramente la pena di lottare e di credere in qualche cosa di positivo, quando in un attimo tutto sembra crollare? Perché molto spesso gli empi prosperano ed i giusti soccombono?

Il tema: "Dio è assente?" è stato trattato da don Marco Caironi nel corso di un incontro che si è svolto presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como.

La Pasqua recente ed in particolare il Sabato Santo ci ricordano quel giorno, quel Sabato appunto, in cui per i discepoli c'è la fine della speranza; Dio sembra



assente o per lo meno se ne sta in silenzio, il male sembra prevalere; hanno vinto il dolore, le tenebre e la morte.

La sintetica risposta a tutti questi interrogativi, naturalmente per chi si professa credente, si trova nella lettera di S. Paolo ai Filippesi (cap.2): "Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce."

Considerando anche i

quattro vangeli, in essi è descritto molto bene e con abbondanza di particolari come venne condannato e crocifisso Gesù. Non c'è invece traccia dei particolari di come Gesù sia uscito dal sepolcro, di come avvenne la risurrezione: nessuno sembra aver visto nulla...

Le pie donne, la mattina del primo giorno della settimana, alla vista del sepolcro vuoto, fuggirono piene di "spavento e di stupore" racconta l'evangelista Marco. Qualche giorno dopo Tommaso, come narra l'evangelista Giovanni, non credette all'annuncio degli Apostoli fino a quando non vide Gesù. Tommaso è l'esempio di chi è fermo al Sabato Santo, con una fede

piena di dubbi, con una speranza sempre più flebile, con una fiducia che vacilla. Il non credere di Tommaso rappresenta un po' quel tipo di cultura positivista abbastanza di moda ai nostri tempi.

Invece la Risurrezione diventa la manifestazione del senso profondo del cammino terreno di Gesù. Un cammino in cui Gesù ha lavorato come gli uomini, ha pensato come loro, ha amato con un cuore d'uomo; ma ha scelto anche di condividere la morte, una morte sulla Croce che era un tipo di morte destinata agli ultimi, ai servi. Gesù l'ha scelta per poter abbracciare tutte le categorie umane.

La vera notizia della Pasqua, quindi, è la vittoria dell'amore sulla morte; e la Pasqua non è soltanto la festa della vita ma la festa della vita offerta in dono. La Pasqua diventa anche l'inizio di una ricerca continua.

A questo proposito, nel Vangelo di Marco si dice: "Voi cercate il Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui." È l'indicazione che molte volte, soprattutto quando i conti non sembrano tornare, il credente cerca Gesù nel posto sbagliato, non riuscendo a capire che una vita chiusa nell'egoismo difficilmente potrà vincere la morte.

P.D.



## Una domenica insieme: il Gruppo Nazaret si racconta

Una bella domenica il 15 aprile, con il sole ma rinfrescata dall'aria mattutina ancora frizzante, soprattutto sul piazzale della nostra Chiesa Parrocchiale, ancora in ombra alle 9, ora in cui tanti bambini del secondo anno di catechismo (gruppo Nazaret) accompagnati dalle loro famiglie, si sono ritrovati con le catechiste per la periodica "Domenica Insieme" che ha avuto inizio con la S. Messa delle 9.30 celebrata da don Romeo.

La gioia della Risurrezione di Gesù, annuncio che ogni domenica riceviamo, celebriamo e dobbiamo portare ai fratelli, questo il messaggio che don Romeo ha sottolineato con intensità nella sua omelia, rivolgendosi a grandi e piccini.

Al termine della S. Messa, una gradevole pausa per tutti al bar dell'oratorio e poi come consuetudine, nei nostri incontri domenicali, don Romeo ed i genitori con alcune catechiste si sono riuniti nel salone parrocchiale per leggere e meditare il brano del Vangelo di Luca: "I discepoli di Emmaus".

Una breve introduzione di don Romeo sulla concretezza



della gioia del Cristo Risorto che cambia lo stato d'animo dei discepoli dopo l'incontro con lo Sconosciuto Viandante ed il successivo riconoscimento nel compagno di cammino del "loro" Gesù vivo e vero! È Lui l'unico che riesce a cambiare la loro paura in coraggio, cambia la direzione del loro viaggio e riaccende la speranza di Salvezza.

La bellezza del Vangelo di Luca che abbiamo letto e riletto insieme, inizialmente intriso di sopita o meglio di svanita speranza e di pungente no-

stalgia ma ravvivato poi dall'ardore che infiamma i cuori dei due discepoli facendo loro spalancare gli occhi e finalmente "vedere" il loro Signore vivo e vero, hanno stimolato l'esternazione dei nostri sentimenti e, guidati dalle domande che don Romeo aveva preparato, ci siamo confrontati tra di noi esprimendo il nostro "sentire" su questo capitolo di Vangelo di Luca.

Mentre i genitori discutevano e riflettevano insieme sul Vangelo, i bambini del

gruppo Nazaret hanno imparato la "via Lucis".

Hanno capito che non c'è soltanto la "via Crucis", ma grazie a Dio, anche la via della luce, i fatti e i segni che Dio ci ha donato per illuminare quotidianamente la nostra vita. Gesù si fa presente in mezzo a noi, ci avvolge di Spirito Santo e ci dà gioia dentro di noi! È così che vogliamo che il catechismo sia per loro un messaggio di positività, di gioia e di speranza perché Dio Padre buono ci ama sempre.

Dopo la Messa delle 9.30 i bambini divisi in 4 gruppi con la tecnica del découpage (colla, velina e fantasia) hanno decorato le cornici delle 14 stazioni che rappresentano la via della luce!

Per tutta sincerità non tutti hanno apprezzato il laboratorio, soprattutto i maschietti che si sono presto annoiati e ci hanno confidato che avrebbero preferito giocare a pallone.

Alle 12.00, ora del pranzo, si sono rifatti con 4 tiri a calcetto balilla nella cappellina, mentre tutti si gustavano un succulento pranzo cucinato per noi dai ns. chef Maria Teresa & C.

## Foto dall'811° pellegrinaggio a S. Gerardo di Monza



**SI PUÒ FARE**  
società cooperativa sociale onlus  
e CARITAS PARROCCHIALE  
di Olgiate Comasco

### USATO SOLIDALE

VENDITA BENI USATI IN BUONO STATO

**Via Parini 11  
Olgiate Comasco**

mercoledì 14.30 - 18.30      sabato 9.00 - 12.00 / 14.30 - 18.30

VESTITI, SCARPE, ACCESSORI CASA, ARREDI, ELETTRODOMESTICI, ECC

Raccogliamo in donazione beni usati in buono stato (negli orari di apertura).  
Ettuliamo anche SGOMBERI, IDRIANCATURE, NASUTENZINI. Prevenirvi su appuntamento cell: 329 1986465

GLI ALTRI SERVIZI OFFERTI AD OLGIAATE COMASCO

**STIRERIA**  
Via Trieste 15  
cell: 327 9346786  
dal martedì al sabato 7.00 - 11.00 / 14.00 - 18.00  
Laboratorio di stiro per privati

**ORTO SOCIALE**  
Via San Giovanni Bosco  
dal martedì al sabato 8.00 - 11.00  
Cultivazione con metodo biologico e vendita di ortaggi

per info: 389 3106648 | info@sipuofarecoop.it      **www.sipuofarecoop.it**

## PROGRAMMA FESTA DEL PRIMO MAGGIO 2018

**Sabato 28/04**

19:00 Apertura crotto, cena di gemellaggio con Liancourt.

Piatti speciali: polenta e brasato, polenta e zola.

**Domenica 29/04**

17:00 Tornei di giochi da tavolo e laboratori per bambini organizzati dagli animatori dell'Oratorio.

19:00 Apertura crotto.

**Lunedì 30/04**

19:00 Aperitivo e crotto

21:00 Concerto dei Da zero a Liga (band tributo di Ligabue).

**Martedì 01/05**

10:00 S. Messa al campo dell'Oratorio, a seguire iscrizioni Marcia.

14:00 Partenza Marcia del Primo Maggio.

19:00 Apertura Crotto.

21:00 Spettacolo di ballo con Innoswing.

NB: in caso di pioggia l'intero programma di Martedì 01/05 (compresa la Marcia) verrà posticipato a Domenica 06/05.

Tutto il ricavato della Festa sarà investito nei lavori di rinnovo dell'Oratorio.

**PER SOSTENERE L'ORATORIO  
DONA IL 5X1000 A  
"ORATORIO  
SAN GIOVANNI BOSCO"**

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute  
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a),  
del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale)

**95082370131**

## sotto il campanile del fico

### Per i bisogni della Chiesa

Offerta Battesimo € 50 + € 50 - NN € 50 + € 50 + € 50 - Offerta funerale € 100 - Cond. Cascina del Pé € 50 - La moglie ricordando il marito Orlando Cavallaro € 38 - Cond. Platani € 50 - Offerta Battesimi € 250 - Offerta funerale € 200 - Offerta funerale Civitillo Assunta € 150.

### Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20 - Richiesta di grazia a San Gerardo € 50.

### Note di bontà

Per i bambini del SUD SUDAN da un gruppo di coetanei del 1941 € 100.

### Restuaro organo

€ 30 + € 50 + € 50.

### Dai registri parrocchiali

### Battesimi

**Mandressi Marco** di Claudio e Zanzucchi Laura

**P. Zanzucchi Alberto** e

**Bianchi Franca**

**Cimetti Beatrice** di Simone

e Pischedda Vanessa

**P. Cimetti Matteo** e

**Pischedda Veronica**

**Folgor Sveva** di Ottavio e

**Manno Manuela**

**P. Longo Raffaele** e **Manno**

**Marinella**

**Lanteri Claramaria** di

**Giuseppe** e **Caldarella**

**Chiaraconcetta**

**P. Consonni Omar** e

**Lanteri Angela**

**Aldeghi Alessandro** di

**Marco** e **Mauri Michela**

**P. Mauri Simone** e **Aldeghi**

**Elena**

**Penco Maria** di **Alessandro**

e **Annoni Camilla**

**P. Bugin Flavio** e **Annoni**

**Francesca**

**Argiolas Ayla** di **Andrea**

e **Rodriguez Eliana**

**P. Argiolas Cristian** e

**Rodriguez Yanilsa**

**Poniti Simone** di **Nicolas**

e **Pellitteri Rossana**

**P. Roncato Luca** e **Miatello**

**Roberta**

**Scarfò Aurora** Lucia di

**Giuseppe** e **Zampogna**

**Jessica**

**P. Viganò Manuel** e

**Cavallaro Erika**

### Morti

**Civitillo Assunta ved.**

**Cusanelli** di anni 98 - via

**Baragiola, 23**

### Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta  
domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

**Direttore responsabile:**  
Vittore De Carli

**Redazione:**  
Marco Folladori, Romeo Scinetti,  
Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando  
Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara  
Spinelli.

**Impaginazione grafica:**  
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

**Abbonamento annuale:**

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

**Stampa:** Salin S.r.l. - Olgiate C.

**Redazione e impaginazione:**

Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.com.it